

CORRESPONSABILITA' ECCLESIALE

COLLABORAZIONE

COOPERAZIONE

=

SIGNIFICATO DEI TERMINI

Documenti DSC :

chiamata a servire : missione

valori nella missione:

gratuità, solidarietà, conoscenza, interiorità
riflessiva, disponibilità.

Corresponsabilità : presupposti capacità di assumere le proprie scelte
fiducia nell'altro : mi fido
libertà da pre - giudizi
assunzione di responsabilità
spirito di servizio

Collaborazione : mantenere la propria libertà critica
Capacità di mediazione
Rinunciare o rivedere i propri obiettivi

Cooperazione : volontà di mettersi in gioco
Rischiare in prima persona
Lavoro di rete
Capacità di coinvolgere

S. Ignazio di Loyola ...*La collaborazione* dovrebbe essere
messa più nei fatti che nelle parole.

II SCHEMA

Il rapporto fra Stato e Chiesa: Compendio n.425

definizione di politica : Paolo VI ,Giovanni Paolo II,Benedetto XVI

Il nuovo ruolo del laico :

una nuova presenza anche cattolica

La società politica : (Q.A. nri 24-25)

La collaborazione tra diverse categorie sociali. :porre fine ai conflitti

Promuovere cordiale cooperazione fa le varie professioni dei cittadini.

Esperienze di appartenenza e presenza sul territorio

CORRESPONSABILITA' ECCLESIALE

COLLABORAZIONE

COOPERAZIONE

=

SIGNIFICATO DEI TERMINI

Documenti DSC :

chiamata a servire : missione

valori nella missione:

gratuità, solidarietà, conoscenza, interiorità
riflessiva, disponibilità.

Corresponsabilità : presupposti capacità di assumere le proprie scelte
fiducia nell'altro : mi fido
libertà da pre - giudizi
assunzione di responsabilità
spirito di servizio

Collaborazione : mantenere la propria libertà critica
Capacità di mediazione
Rinunciare o rivedere i propri obiettivi

Cooperazione : volontà di mettersi in gioco
Rischiare in prima persona
Lavoro di rete
Capacità di coinvolgere

S. Ignazio di Loyola ...*La collaborazione* dovrebbe essere
messa più nei fatti che nelle parole.

La politica è l'attività religiosa più alta dopo quell'unione intima con Dio e aggiungerei subito: mai come oggi sembra essere lontana, disattesa e dimenticata questa affermazione, su cui hanno lavorato e sono cresciute per anni generazioni intere.

Leggendo un bel libro di Don Tonino Bello, l'indimenticabile vescovo di Molfetta titolato Vegliare nella notte (riflessioni sull'impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica), si ritrova con alcuni spunti di riflessione quanto Paolo VI aveva affermato nella Octogesima Adveniens (n.46): la *politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri*. Questa frase si completa con quanto scritto nella Gaudium et Spes, enciclica dell'indimenticato Giovanni Paolo II, la *politica è arte nobile e difficile*,

Queste espressioni appaiono oggi così lontane dalla realtà, quasi utopiche, eppure se ci fate caso, mai come oggi i termini servizio, bene comune, solidarietà sono termini usati e abusati. Non esiste un programma politico in cui, arriverei a dire anche in piena e perfetta buona fede, questi termini mancano o non esprimono attenzione verso gli altri in generale, ma non hanno quasi mai un significato univoco e si piegano invece a logiche miopi, di scuderia. Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa infine, che risale al 2004, dedica un'intera sezione alla comunità politica (cap.VIII) con interessanti sottolineature dedicate al compito degli enti e dell'Autorità politica.

...

Ho voluto partire da questa mini raccolta dati, forse un po' per deformazione professionale, sapete che il giurista parte dai dati che coglie nella vita della collettività, essendo il diritto una scienza non esatta, ma soprattutto per segnalare che è argomento che interessa ed è motivo di riflessione costante per ognuno di noi - e dunque a maggior ragione per un istituto diocesano che opera in città, che è radicato nella realtà, che

pone al centro della sua ricerca la DIGNITA' della persona umana ed ha come obiettivo, individuare strade di accompagnamento nella crescita dell'uomo all'interno della città. Allora per provare a rispondere alle domande capovolgendo l'impostazione partirei dal configurare la città fondata sui diritti e doveri. Se prendiamo un libro di geografia e leggiamo Reggio Calabria, la troveremo indicata come una città che si estende per 23 chilometri lungo le rive orientali dello stretto di Messina e si arrampica lungo le pendici dell'Aspromonte fino a 1708 metri del monte Basilicò. Le sue coordinate geografiche sono di 38° 05' 20"" di latitudine nord e di 15° 38' 36"" di longitudine Est. Reggio è il centro urbano più popoloso della Calabria, è situata all'estremità meridionale della penisola, tra le pendici dell'Aspromonte e la sponda orientale dello stretto di Messina.

Dunque un territorio con una serie di aspettative, dove risiedono stabilmente un certo numero di persone. Vi sottolineo stabilità e residenza: questi due termini contengono il senso di appartenenza a un determinato luogo, quello che potremmo dire il senso della cittadinanza.

Cittadino è colui che è radicato in un territorio, pensate che si parla di residenza emotiva (cioè dell'attaccamento agli affetti, specie per i minori, agli amici, agli animali) dunque radicati per es. a Gallico, è chi (residente) conosce un catalogo potremmo dire di diritti che corrispondono a prestazioni minime: scuola, occasioni di incontro e scambio, sport, e sul versante collettivo manutenzione strade, illuminazione, servizi di pulmann, alimentari, guardia medica, pubblica sicurezza.

E per contro abbiamo alcuni doveri essenziali: che vanno dall'adempimento del proprio dovere professionale o casalingo (non dimentichiamo mai le donne e gli anziani), la partecipazione ad un incontro come quello di stasera organizzato e voluto dalla comunità, alla relazione, all'accoglienza, sino all'obbligo della DENUNCIA chiara (che

non è sterile rivendicazione), di situazioni che vengono individuate prima e poi vissute come inaccettabili (pensate alla situazione degli immigrati, o di violenze a minori, o di illegalità più o meno evidenti). Il termine denuncia dunque come vedete lo uso in maniera atecnica, almeno per ora. È un dare voce a chi non ha voce, nella consapevolezza che la mia partecipazione è importante (mi hanno insegnato che chi è assente ha sempre torto), o comunque che gli spazi lasciati vuoti vengono riempiti da chi ci sta, da chi accetta, che non è detto sia sempre chi vive il senso di appartenenza alla città.

Un'altra dimensione che non va dimenticata, soprattutto oggi nella realtà che stiamo vivendo, accanto alla dimensione nazionale (Italia), è quella europea. Ci sentiamo anche cittadini del mondo, parliamo di doppia cittadinanza, di cittadinanza europea: i nostri giovani studiano più diritto internazionale privato (Vero?), parliamo una lingua in più (almeno ci proviamo!), soprattutto da quando si è cominciato a discutere sull'introduzione un trattato e poi della Costituzione europea, della Carta di Nizza, (dal 2000 per avere un riferimento temporale); cioè di diritti essenziali quali il rispetto della vita privata e familiare, la dignità, il diritto alla vita, alla casa, alle non discriminazioni... alla libera circolazione, che nella dimensione dei diritti umani inalienabili diventano patrimonio irrinunciabile, in rapporto alla vita.

In sintesi potremmo dire che occorre avere uno sguardo universale, che rimane attento al particolare. Che si tenta di dare una risposta a bisogni essenziali di Gallico, senza dimenticare che è una piccola porzione di un continente molto più grande.

La crescita in questa dimensione dell'appartenenza e della cittadinanza, porta con sé un'altra componente, che è quella della responsabilità personale e collettiva. Mentre cioè cresco nella competenza personale professionale, nel settore di appartenenza che ho scelto o nel quale lavoro, ad esempio

nell'istruzione, occorre che io sia soggetto attivo anche degli e per gli altri. Provo a chiarire con un esempio.

Possiamo dire che istruzione e conoscenza sono due binomi necessari, ma altresì che occorre educarsi all'istruzione. Le agenzie educative in cui ciò avviene sono di facile individuazione: la famiglia, la scuola, l'Università. E in esse principalmente si avvia, cresce e si completa l'istruzione e la trasmissione di conoscenze, che dovrebbero spingere poi all'impegno testimoniato con la vita, radicato nei valori con e per gli altri. Dalla famiglia alla scuola si impara gradatamente a vivere relazioni fondate sul rispetto di diritti e doveri. Si impara o si dovrebbe imparare a vivere in uno spirito di accoglienza e solidarietà, facendo un uso moderato dei beni, per offrire e garantire giuste occasioni di esistenza per tutti, ovunque: appunto la c.d. responsabilità collettiva. Questi contenuti devono trovare evidentemente il supporto di un Ministero per l'istruzione, che ha dichiarato negli anni di volere dare corpo a un programma, nel quale la scuola è considerata una delle priorità della nuova Italia, su cui investire le risorse migliori del Paese. In cui occorrerà cioè dare ascolto (testuale) alla scuola reale, per prendere le misure dei cambiamenti in corso, orientarli strategicamente, intervenire dove occorra in corsa o in assestamento. Parlare di priorità significherà poi pensare anche ai programmi educativi delle agenzie scuola cui affidiamo i nostri figli; in cui il protagonismo dell'insegnante testimone diviene fondamentale, per orientare, aiutare a scegliere, guidare nelle prime scelte di vita e di studio i ragazzi. Pensiamo ai programmi sull'educare alla mondialità, e dunque al fratello emigrato, che è qui e vive e siede fianco a fianco con me; al fratello handicappato; semplicemente al fratello. Educare alla convivenza democratica, alla partecipazione, come atteggiamento di relazione, come parte della propria vita, non è allora né scontato, né banale come a volte siamo portati a credere.

E questo esempio che costruiamo sull'istruzione può essere applicato ad altri settori, come la famiglia (pensiamo ai singoli componenti delle nostre famiglie giovani, anziani,), la sanità(pensiamo al nostro personale stato di salute, ma anche alle garanzie per il malato, alla presenza del personale paramedico, alla richiesta e al ritiro delle cartelle sanitarie ecc.); ancora l'ambiente (la spazzatura differenziata, ma anche la nave dei veleni ,la chiusura della discarica ecc.).

Proviamo allora ora a vedere quale è o potrebbe essere il ruolo della politica in questa città,in cui si è sviluppato il senso di appartenenza,la responsabilità, la cura per l'altro, accanto a una continua crescita personale.

E' inevitabile tornare a quella definizione contenuta nella Octogesima Adveniens:la politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri.

Utilizzo questa definizione perché la trovo sufficientemente ampia per costruire insieme una linea utile ,mi pare,a tutti.

Una prima sottolineatura che viene fuori dalla lettura degli avvenimenti del nostro mondo è la seguente: a) lasciare agli avventurieri la politica significa tradire il senso vero del servizio all'uomo, alla persona. Relegarla nelle mani di incompetenti che non studiano le leggi, che non vanno a fondo ai problemi,che snobbano le fatiche metodologiche della ricerca e magari pensano che sia sufficiente il buon cuore,senza adoperare il cervello è dimenticare il senso del servizio. Occorre avere uno sguardo attento al particolare in una dimensione universale di cui dicevamo: solo conoscendo e vivendo realmente fra la gente i problemi di Gallico prima ,cioè della realtà in cui vivo - dalla fogna che scarica a mare,senza depuratore (che magari c'è ma non funziona), alla situazione edilizia(abusivismo,case non finite case posta), all'assenza di strutture di accoglienza per situazioni di disagio (del minore dell'immigrato) –posso parlare,se non è meglio che taccio,che mi documento prima.

Diversamente non sarò un testimone credibile :Ed ecco allora l'altra sottolineatura:b) da sempre il mondo ha bisogno di testimoni credibili autentici, che non aprono la bocca senza azionare il cervello, che non temono di sfidare l'impopolarità,dicendo cose scomode, accettando di rimanere isolati, magari di diventare minoranza, ma con voce forte,chiara, limpida e uno stile di vita adeguato. Questo potrebbe far pensare o addirittura far temere che l'amministratore sia un rivoluzionario, (magari lo fosse nei modi ,nei metodi!): certamente non in senso di rottura, di assenza di dialogo. L'arte nobile e difficile, quale è la politica, si impara lentamente vivendola, accettando la solitudine dell'impegno, ma non rinunciando a credere nei sogni, con i piedi piantati per terra: questo a mio parere è un compito che come adulti abbiamo nei confronti delle nuove generazioni.

L'espressione arte significa programma, progetto, apprendimento, tirocinio, studio. Potremmo soffermarci per ore su ognuna di queste parole. Traduce la fantasia che occorre metterci quando mi avvicino alla persona, mi faccio carico della sua storia, me la metto sopra le spalle, me ne prendo cura, tenendo conto della irripetibilità della storia di ognuno. L'aggettivo nobile può essere tradotto guardando al fine, che è quello di fare camminare la persona con le sua gambe, di non fargli da assistente -sostituto:..*non ti preoccupare risolvo tutto io....* Intanto perché non è possibile e poi perché l'amministratore testimone, deve accompagnare la crescita della persona, aiutarla a mettersi in rete, fornirgli dei nodi di connessione, che gli consentano di procedere speditamente con le proprie gambe e magari..di divenire uno dei successori, in cordata.

Con i nodi di connessione si creano delle catene robuste.

Tuttavia la politica, come ci ricorda la Gaudium et Spes, è anche un' arte definita difficile. Provo a dirvi cosa può significare difficile: si richiede il saper vivere nella conflittualità,

contemperando il rispetto e la lotta, l'accoglimento e il rifiuto. Infatti le regole non sono assolute e dunque per evitare i pericoli dell'ideologia, vanno rimesse continuamente in discussione. E mentre si rimettono in discussione occorre riconoscere l'esistenza di tecniche concorrenziali che si ispirano a ideologie diverse dalla propria matrice culturale; in cui il credente in particolare nel prendere coscienza della autonomia della politica da ogni ipotesi confessionale, nel riconoscere la laicità, occorre sottrarsi alla tentazione che chiude il dialogo, ma che è sempre in agguato dell'integrismo. .

E qui consentitemi una sottolineatura: il non rispetto delle diversità culturali, appunto alle diversità delle scelte politiche dei credenti, tenta di ridurre il messaggio cristiano a niente di più che a un'ideologia sociale o a fare della comunità cristiana una comunità impegnata in una liberazione antropologica dell'uomo. Non è questo l'impegno richiesto al credente che vuole e deve stare nell'agorà, nella piazza .L'impegno richiestogli è quello di essere capace di mediazioni culturali, che rendono credibile il suo impegno politico.

So così di avere inserito un altro termine pericoloso :mediazione. Sapete che se ne parla in questo momento anche a livello legislativo:la recente d.lgs. 28/2010 ha modificato, rendendola obbligatoria la presenza di un avvocato terzo imparziale che cerca,propone e incentiva la risoluzione bonaria della competenza. Questo richiede fatica nel portare avanti la trattativa,lealtà ,occorre avere ben chiaro “che proverò a fregare (scusate il termine) l'altro,anzi il mediatore dovrà ispirare e convincere entrambi a farsi quelle reciproche concessioni che portano alla rinuncia alla lite o al non inizio della stessa. Vincere cioè la diffidenza,che è uno dei nostri mali.

Dunque non è come si sarebbe portati a credere compromesso:

L'autorità politica -ci ricorda il compendio della Dottrina sociale al nro 394- è necessaria per i compiti che le sono stati

attribuiti e deve essere una componente positiva e insostituibile della convivenza civile.

L'autorità politica - continua il compendio (al nro 394)- deve garantire la vita ordinata e retta della comunità senza sostituirsi alla libera attività dei singoli, e dei gruppi, ma disciplinandola ed orientandola, nel rispetto e nella tutela dell'indipendenza dei soggetti individuali e sociali, verso la realizzazione del bene comune.

L'esercizio cioè della autorità politica, in ogni sua componente, (comunità, singoli amministratori, enti che la rappresentano) deve essere al servizio soltanto della crescita umana integrale, seguendo un ordine giuridico legittimamente definito o da definire: il che significa entro i limiti dell'ordine morale. E' evidente che da parte sua il cittadino non è obbligato a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali dell'uomo ed anche agli insegnamenti del Vangelo. Si apre qui il non sempre facile e ampio tema della obiezione di coscienza, che è la forma di resistenza o come suggerisce il nostro padre gesuita Giovanni La Diana di Ri- esistenza.

Pensate per fare alcune applicazioni al recente tema della RU 486 la pillola del giorno dopo, che va ad aumentare la problematicità della obiezione di coscienza legge sull' aborto, o ancora alla obiezione fiscale.

(N.L. Interessanti le vie indicate dalla DSC: 1) n caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2) dopo che siano state tentate tutte le altre vie; 3) senza che si provochino disordini peggiori, 4) qualora vi sia una fondata speranza di successo, 5) se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori).

Oltre alla posizione dei cittadini (e dunque anche dell'amministratore) non va trascurata poi, una sottolineatura che diventa doverosa, con riferimento agli eletti.

Negli ordinamenti democratici, e il nostro è ancora tale (?! ve lo do come punto di domanda!), l'autorità politica è responsabile di fronte al popolo, al corpo sociale, che deve controllarne l'operato. Naturalmente per fare questo il corpo sociale deve averne le capacità e la formazione (corsi come questo propostoci stasera dovrebbero aiutare a conseguire questo obiettivo). Così nel campo che è proprio di chi amministra, degli eletti in generale (elaborazione delle leggi, attività di governo e controllo su di essa), occorre che ci si impegni nella ricerca e nella concretizzazione di ciò che è, e può giovare al buon andamento della convivenza civile. E qui torna con prepotenza il dialogo, la dimensione della rappresentanza che per un credente diviene impegno, anche morale, di condividere le condizioni della gente, e cercare le soluzioni ai problemi, senza conseguire vantaggi personali: e dunque in completa gratuità, che significa, ricordiamolo, sempre assenza di retribuzione. Anche questo è un termine che ci mette in crisi vero? e richiederebbe un master di formazione (forse tutta una vita!). Possono costituire una chiave di lettura interessante le indicazioni della DSC (la pratica dello spirito di servizio richiede per il credente pazienza, modestia, moderazione, carità, sforzo di condivisione).

...

Proviamo allora a questo punto a fare sintesi richiamando il titolo del nostro incontro: quale è il ruolo della politica nella costruzione di una città fondata sui diritti e doveri?

Abbiamo detto radicarsi nel territorio in cui siamo nati e/o cresciuti; senso di appartenenza: se volete cittadinanza locale con un cuore europeo; coraggio del libero parlare, sino alla denuncia; rappresentante: testimone credibile, stile di vita, competenza, crescita integrale accanto all'uomo-cittadino/fratello; gratuità del servizio, credibilità dell'impegno.

Il reale, il faticato, il quotidiano, dunque sono elementi fondamentali, sapendo però che vanno coniugati con energia di pensiero, servizio gratuito e coerenza di vita. In questo modo possono disegnare un progetto, semplice con obiettivi chiari e precisi: che (ci ricorda Giovanni Paolo II) deve condividere l'esistenza quotidiana dei più poveri, degli emarginati, vittime non di rado di un ingiusto modello di sviluppo, che pone il profitto al primo posto e fa dell'uomo un mezzo anziché un fine. Mi pare che su queste coordinate possiamo ritrovarci tutti.

E tuttavia consentitemi per chiudere, un richiamo aggiuntivo per chi crede:

. La casa di Gesù è dovunque un uomo soffre per i suoi diritti negati, le sue speranze tradite, le sue angosce ignorate. Là, tra gli uomini, è la casa di Cristo, che chiede a voi di asciugare, in suo nome, ogni lacrima e di ricordare a chi si sente solo che nessuno è mai solo, se ripone in Lui la propria speranza (Cfr. Mt 25,31-46). Giovanni Paolo II.

Dobbiamo comunque essere o imparare ad esserlo in questa terra, in questo momento, uomini e donne che seminano e praticano la Speranza.